



CLUB ALPINO ITALIANO

ORGANO DELLA SEZIONE DI TORINO, SUE SOTTOSEZIONI, GRUPPO OCCIDENTALE C.A.I. E 13ª ZONA CORPO SOCCORSO ALPINO

MONTI e VALLI

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ:
Via Barbaroux, 1 - TORINO - Telefono 46-031

Abbonamento ordinario L. 200.-
Abbonamento sostenitore 500.-
Abbonamento benemerito 1000.-

Un numero Lire 50.-

Montagna traditrice Programma Sci-Alpinistico

La Capanna Gervasutti sarà ricostruita

«Sorgono tra i bagliori dei ghiacciai stagliati nell'eternità dei monti, bivacchi e rifugi che portano il nome di grandi alpinisti. Sono i monumenti che noi innalziamo a loro, nel loro regno, dove essi lottarono e vinsero, dove l'ansia della vetta li fece soffrire, dove il sole li carezzò vittoriosi... dove caddero, mentre tutti i monti pareva si chinassero a salutarli per l'ultima volta.

E monumento più degno non potrebbe essere!

Piccoli gioielli, annidati tra ghiaccio e roccia sono un ricovero sicuro, quasi un faro per l'alpinista, per il vero alpinista che sale alla montagna attratto dal desiderio di purezza e dall'ardore della lotta e che sa di trovare in essi un amico incitatore quando, prima di affrontare la parete l'animo dubita un po', o un buon caro ricovero quando, sorpreso dalla tormenta, ad esso disperatamente tende.

Un monumento nuovo è sorto quest'anno nel Vallone del Frebouzie: la Capanna Gervasutti».

Era l'anno 1949. Così scrivevo allora, di ritorno dalla nostra impresa, fatta tutta di coraggio, volontà, entusiasmo e dedizione al compimento del dovere prefissoci: ricordate degnamente il Maestro.

Il 6 settembre 1949, quando dopo venti giorni di assiduo lavoro mi sedeva sullo scalino della porta d'ingresso della capanna tiravo un sospiro: «Finalmente è finita!». — Mai più avrei immaginato di dover riprendere in mano i pezzi della capanna, sistemati ognuno al suo posto definitivo. Avevamo scelto la località dopo numerosi sopralluoghi e ispezioni alla base della cresta che scende dalla Punta des Hirondelles e non senza aver curato i particolari dello sbancamento.

La montagna è stata traditrice. Ancora una volta dobbiamo considerarla nemica, come quando stroncò il Maestro che da lei si ritirava senza più violarla, come quando uccise un grande allievo del Maestro sulla Sud della Noire, come quando colpì a morte il buon Mario travolto da una slavina.

Ho eseguito il mio compito di ispettore ogni anno e ogni volta che mi son recato alla capanna amica ho trovato montagna e ghiacciai completamente diversi, ritirati, sconvolti.

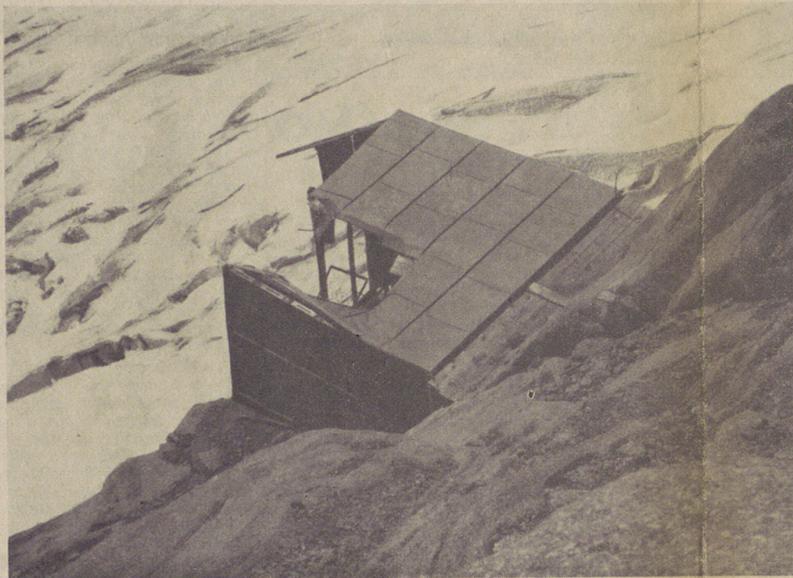
Persin la via di accesso al piccolo rifugio è mutata: ora, direi, è più agevole, allora era più lunga e faticosa.

Il «ghiacciaio superiore del Frebouzie, quello che scende dalle Piccole Jorasses e dalla Leschaux è tutto sottosopra nelle sue seraccate. L'abbiamo attentamente studiato quando siamo accorsi sul posto a constatare le gravi ferite che la montagna aveva inflitto alla bella capanna.

Cos'è capitato lassù? Così abbiamo potuto ricostruire: un grosso seracco si è staccato dall'alto e come un bovide si è riversato verso valle. Giunto in prossimità del sito ove sorge la «Gervasutti» ha spinto violentemente un pesante blocco che, nel volo, ha colpito il rifugio nella parte posteriore del tetto e nella parete laterale verso valle.

La capanna è stata ferita. La montagna traditrice ha voluto dare ancora una volta una lezione della sua superiorità sulle forze dell'uomo. Siamo tornati a valle con una gran pena nel cuore e con la promessa di fare qualcosa per ridare il suo volto al piccolo rifugio.

Gli amici di allora mi sono vicini, ora più che mai. Saranno con noi in sito a riprendere in mano i pezzi per rimontare la capanna in luogo più sicuro.



Nuovi amici si sono associati al nostro entusiasmo e al nostro intento. I giovani sucaini hanno sentito che essi sono gli eredi di tante fatiche ed eccoli intenti a riaprire la sottoscrizione, a cercar fondi, a prenotare mano d'opera gratuita.

Bravi! Io sono con voi e con voi saranno pure i cento e cento ammiratori del Maestro che allora avevano dato il loro piccolo o grande obolo per un bel monumento alpino dedicato al suo nome.

Inaugurazione di una Cappella alpina a Chiapili di Sotto

Il 21 luglio scorso, alla presenza di alcune centinaia di persone, soci, amici e simpatizzanti, la Sezione di Chiavasso ha inaugurato a Chiapili di Sotto, nelle immediate vicinanze della «Casa Alpina Chivassesi» una Cappella Alpina che consentirà ai frequentatori di quel tranquillo soggiorno estivo l'adempimento del precetto festivo.

Il progetto dell'arch. De Simoni, fornito dall'Opera Naz. delle Chiesette Alpine, è stato realizzato dall'imprenditore Berra di Noasca. La piccola campanella dalla finissima cesellatura e dalla voce armoniosa è invece pregevole opera di valenti artigiani di Valduggia.

Un piccolo altare sormontato da una gran croce di granito per ricordare i Soci scomparsi: dal Cav. Uff. Francesco Parigi che fu il Primo Presidente, a Emilio Gallo, al Generale M. Celestino Besa a Don Bordello, a Cichin Anselmi - Emilio Vigone - Francesco Micca - Luciano Fian-desio - Boris Bradac - Giuseppe Sona e giù giù a Paolo Veronese, a Rita Bonino, ultima nell'ordine, precipitata nel marzo scorso in un'ascensione alla Rosa dei Banchi. Una teoria di cordate idealmente composte; dai grandi pionieri ai più umili, tutti egualmente cari.

Sotto l'altare la bella epigrafe di Renato Bettica: Deo sunt - in perpetuum - «Deo Optimo Maximo - Excelsitatum Praeruptorumque - Domino - Sociisque qui in Clavasiensibus homines - Montium ac nivium studiosi».

Commovente cerimonia anche se disturbata da un'acquedraglia insistente che faceva talvolta insorgere e mescolare al brivido della commozone quello sottile del

Credetemi, che se pur la montagna alle volte tradisce, tante altre volte dona soddisfazioni che nessun'altra cosa al mondo sa donare. Anche voi un giorno, tornando alla vostra Capanna, sentirete la presenza di Giusto e anche voi nell'attesa del sonno, sentirete una voce, la montagna, che vi mormora pian piano: «C'era un grande Alpinista. Egli era puro e sognava di toccare un giorno l'azzurro del cielo per riempirne il cuore...»

Andrea Filippi

I PRIMI SOTTOSCRITTORI FINO ALL'1-10-57

SUCAI Torino, 1° vers.	L. 15.000
Ciriglio dr. Attiglio	1.000
Corti prof. Alfredo	1.000
Bizzarri Laura	1.000
Donvito ing. Lino	1.000
CAI sez. Bergamo	25.000
Consiglio Direttivo	12.500
Sez. di Bergamo	5.000
Barovero Michele	5.000
Tedeschi avv. Mario	5.000
Bonis Giuseppe	5.000
Rivero avv. Michele	5.000
Stella ing. Giorgio	5.000

freddo. O forse il velo di nebbia azzurrognola che scendeva dalle Levanne non era che un alone, nascondente agli occhi mortali dei presenti gli spiriti degli amici commemorati e rimpianti?

Dopo la benedizione del sacello, impartita dal socio Canonico Ernesto Tapparo, il Padre Capuccino Prof. Clemente Verna oratore ufficiale, con elevato sermone invitava i presenti a meditare sulla maestosa bellezza della natura e sulla evidente analogia tra il faticoso, graduale paziente avanzare dell'alpinista verso la cima e l'umile, difficile dolorosa ascesa dell'anima verso Dio, «dove felici ed immutabili sono ad attenderci i nostri Soci di ieri».

Prendevano successivamente

Il Comune di Balme per la ricostruzione del Rifugio Gastaldi

Il Comune di Balme, con lettera del 19 luglio 1957, ha comunicato alla Sezione che il Consiglio Comunale, con deliberazione n. 21 dell'8 luglio 1957, nell'intento di favorire una sollecita ricostruzione del Rifugio Gastaldi, ha stabilito di concedere gratuitamente il legname occorrente alla ricostruzione del tetto del Rifugio stesso.

Rinnoviamo il ringraziamento della Sezione con l'augurio che molti altri Enti e persone aggiungano il loro contributo a quello del benemerito Comune di Balme, per cui presto si possa dar mano all'auspicata ricostruzione.

Conferenza Luchsinger

Mercoledì 23 ottobre p. v., ore 21,15, nel salone del Centro Culturale Fiat (c.so Moncalieri 18) il sig. Fritz Luchsinger, socio del Club Alpino Svizzero e membro della spedizione svizzera del 1956 nell'Himalaya, terrà una conferenza illustrata da diapositive a colori su:

Lhotse metri 8501, 1ª ascensione - Everest mt. 8880, 2ª ascensione.

La manifestazione è organizzata in collaborazione con il Centro Culturale Fiat e la Associaz. Piemonte-Svizzera.

Si prega di ritirare gli inviti in segreteria.

Toni Ortelli, oltre che ben noto alpinista e sciatore, Consigliere Centrale ed Accademico del CAI, è pure Presidente della Commissione Tecnica per lo Sci-alpinistico della F.I.S.I. Pubblichiamo il testo integrale della relazione da lui presentata al Consiglio Nazionale della F.I.S.I., circa il programma di attività per la prossima stagione, pensando di far cosa grata ai lettori e specialmente ai cultori dello sci-alpinismo.

(N. d. D.)

1. Cosa deve intendersi per attività sci-alpinistica.

Per attività sci-alpinistica, o più semplicemente per sci-alpinistico, deve intendersi il movimento creato e praticato da quegli appassionati della montagna che — amando percorrerla in sci, nella stagione dell'innevamento, seguendo itinerari facili o difficili di media, di alta o di altissima quota — usa questo mezzo, oltre che per la discesa, anche per la salita, senza scopi né intendimenti agonistici.

Evidentemente, l'alpinista invernale è uno sciatore-alpinista, fino a dove non abbandonò lo sci per proseguire il cammino a piedi, e quindi lo sci-alpinistico — pur essendo per lui un'attività indispensabile (oggi non è più concepito un avvicinamento ad altro mezzo, dove lo sci possa essere impiegato) — può sempre venire considerato, da questa categoria di appassionati, un'attività complementare.

Ecco perchè la denominazione «sci-alpinismo» è lasciata preferibilmente ad indicare l'attività alpinistica invernale, anche quando questa — per motivi contingenti — possa risolversi talvolta in una pura e semplice attività sci-alpinistica.

Nulla vieta pertanto, sia agli alpinisti che agli sciatori, di praticare dello sci-alpinistico o dell'alpinismo invernale come movimento complementare alla propria attività essenziale: sarà proprio questa possibilità un motivo di reciproca propaganda per l'una e per l'altra attività.

2. Le vicende dello sci-alpinistico in Italia.

Il movimento sci-alpinistico in Italia ha avuto i suoi inizi con l'avvento dello sci nel nostro Paese, appunto per il carattere prettamente montuoso dei luoghi ove il nostro nuovo mezzo venne usato nei primi tempi; poiché, pur essendo il suo scopo iniziale il divertimento della discesa, questo doveva forzatamente dipendere da una precedente fase di salita, dapprima a poco conto e poi a mano a mano sempre più impegnativa più lo sciatore diveniva desideroso che il suo divertimento si prolungasse o che assumesse carattere di maggiore emozione.

E siccome chi usò il nuovo mezzo agli inizi fu l'alpinista, ecco che a lui fu facile l'intravedere i grandi vantaggi che lo sci gli avrebbe concesso spingendosi sempre più in alto, nella stagione invernale, mentre a chi iniziò per gioco il nuovo sport, senza conoscere la montagna neppure nell'estate, si arrivarono improvvisamente i solitari ed incomparabili orizzonti di una montagna mansueta o selvaggia, seducente e conquistatrice inesorabile.

Lo sci-alpinistico si sviluppò così, con un crescendo sorprendente, fino al giorno in cui il sorgere e lo svilupparsi dei mezzi meccanici di risalita non vennero a deviare le nuove generazioni verso la facile conquista del divertimento senza costo di fatica.

Resisterono gran parte dei conquistati alla montagna, ma le loro file si assottigliarono naturalmente e sembrò che dovessero estinguersi inevitabilmente, col trascorrere del tempo.

Viceversa un giorno la pa-

rabola cessò di discendere e, lentamente ma costantemente, riprese la salita.

Le cause furono molteplici: molte evidenti, altre incerte; ma il risultato fu indiscutibile: lo sci-alpinistico ricominciò a vivere. E uno dei fatti più confortevoli fu che anche i giovani ritrovarono la via della montagna da conquistare con le proprie forze e la soddisfazione dell'inoltrarsi nel regno della solitudine e del silenzio, assieme a compagni con gli stessi ideali, in un mondo diverso e frangente diversa da quelli fino ad allora conosciuti, e forse creduti gli unici rappresentanti dell'attività invernale.

3. La situazione odierna dello sci-alpinistico.

E' impossibile presentare oggi, con dati numerici precisi, la situazione dello sci-alpinistico italiano, poiché — non avendo avuto il movimento una organizzazione specifica che lo inquadrasse come attività a sé stante — nessun rilevamento statistico ebbe mai la possibilità di venire effettuato.

E' indiscusso però che esso esiste ed è di notevole importanza, anche se la sua attività si esplica in seno ad enti diversamente qualificati, quali le società alpinistiche, escursionistiche o gli sci club teoricamente agonistici. Ne fanno fede le comitive, sempre più numerose, che si incontrano nei rifugi, il sorgere e lo svilupparsi di sempre nuovi corsi o scuole di sci-alpinistici, e la tendenza delle associazioni ad interessarsi con più convinzione ed a potenziarne l'attività.

La necessità di un'indagine statistica si rende quindi necessaria, specialmente per la F.I.S.I. che potrebbe, con la sorpresa di scoprire un stuolo di nuovi sciatori futuri aderenti alla sua organizzazione, dedicare una parte dei suoi sforzi all'ordinamento ed al potenziamento di un'attività che è prevista dalla sua regola statutaria e dalla quale potrebbe attingere sicuramente quegli elementi che oggi scarseggiano nelle specialità agonistiche del fondo e del gran fondo in sci.

Nessuno, in Italia, ha fino ad oggi pensato di ordinare questo movimento in una organizzazione qualificata, che aduni le forze sparse ed abbandonate all'iniziativa singola; pochissimi hanno ancora saputo intuire che un movimento in ascesa, se ben incanalato, ben diretto e convenientemente potenziato può rappresentare una forza viva capace di svilupparsi imprevedibilmente e di costituire, per chi ne falciti il cammino, un fattore di potenza e di prestigio notevolissimi.

4. Il «Club Sci-alpinistico Italiano».

E' appunto basandosi su questa intuizione, che la C. T. per lo Sci-alpinistico della F.I.S.I. ha in proposito — e lo propone in questo programma al Comitato Nazionale — di fondare in Italia uno Sci-club a carattere nazionale, che raccolga nelle proprie file tutti gli appassionati di sci-alpinistico.

Questa entità non dovrebbe avere sovrastruttura burocratica, ma i suoi aderenti dovrebbero essere dei semplici associati alla Federazione che — snarsi e abbandonati oggi, in seno alle varie associazioni o addirittura isolati ed indipendenti — potrebbero riconoscere in un ente che li comprenda e che potenzi il loro movimento, la sede naturale per la loro riunione.

Questo ente dovrebbe essere il «Club Sci-alpinistico Italiano».

La struttura organica di questo club si prevede assai semplice: presso ogni Comitato di Zona alpina verrebbe, né più né meno, le caratteristiche di una fra i tanti Sci-club associati alla F.I.S.I. e

da esso Comitato dipendenti territorialmente.

All'inizio, il Gruppo di Zona del Club S.A.I. (che potrebbe denominarsi, ad esempio, Club Sci-alpinistico Italiano, Gruppo Alpi Occidentali) non farebbe che raccogliere le adesioni degli isolati e dei non affiliati alla F.I.S.I., i quali costituirebbero il nucleo dell'associazione statutariamente indispensabile per ottenere l'iscrizione alla Federazione.

Contemporaneamente accoglierebbe nelle sue file tutti quei membri, di altre Società del suo territorio, che — essendo già iscritti alla F.I.S.I. o desiderando di esserlo — avessero dichiarato alla propria Società, all'atto dell'iscrizione annuale, di voler aderire al nuovo organismo. In questo modo il Gruppo di Zona avrebbe due tipi di iscritti: gli associati effettivi (che verrebbero ad esso la quota F.I.S.I.) e gli aggregati, che continuerebbero a versarla al proprio Sci-Club o alla propria Società d'origine.

Agli effetti statistici, il Gruppo potrebbe contare sull'adesione di tutti gli sci-alpinisti della zona e quindi effettuare il censimento; agli effetti psicologici dell'associato (effettivo o no al Gruppo) si sentirebbe parte del Club S.A.I.; agli effetti sentimentali ed economici, se si vuole, le Società non avrebbero il timore di perdere dei soci, perchè questi potrebbero aderire al Club S.A.I. pur rimanendo nella Società d'origine.

Dal canto loro, le Società dipendenti dai vari Comitati di Zona non avrebbero altra preoccupazione che di indicare, a fianco dei nominativi da iscriverne ogni anno alla Federazione, l'annatazione: Club

Toni Ortelli

segue a pag. 2

Un alto riconoscimento

Siamo orgogliosi di pubblicare la lettera che segue.

I fatti che la determinano furono il disastro aereo di quest'estate in alta Val Pellice ed il pronto intervento di quella Squadra del Soccorso Alpino, inquadrata nella 13ª zona di Torino.

28 agosto 1957. Al Presidente del Club Alpino Italiano.

Eroesio Signore: Nell'esaminare il rapporto sottostomi in seguito alla disastrosa che accadde il 21 luglio 1957 nei pressi di Torino ad un aeroplano da ricognizione della flotta Nettuno dell'U.S.A., fui molto colpito dalla pronta e cordiale assistenza prestata dai membri del Club Alpino.

Il rapporto segnala che i Soci del Club Alpino furono i primi ad arrivare sul luogo del disastro e che l'immediato aiuto reso all'unico superstite gli salvò senza dubbio la vita. E' inoltre, che essi cooperarono alla rimozione delle salme dalle vicinanze dell'aeroplano che stava bruciando e fecero la guardia su tutta l'area fino all'arrivo dei Carabinieri.

Desidero approfittare di questa occasione per lodare i Soci del Club Alpino per la loro pronta ed altruistica azione. A nome della Flotta Statunitense e delle persone a cui avete prestato tale assistenza, desidero esprimere la mia profonda stima e gratitudine verso di Voi per questo salvataggio. Questa Vostra azione aumenta ancor più i nostri sentimenti di rispetto e di ammirazione per il popolo italiano.

C. E. Ekstrom

Contrammiraglio della Flotta Statunitense Comandante Aerea dell'Atlantico Orientale e del Mediterraneo (Traduzione di Luigi Crovella)

GITE SOCIALI

MONT BLANC DU TACUL
20-21 luglio 1957

La Sezione aveva messo in programma questa gita allo scopo di rendere omaggio a Giusto Gervasutti, dopo 10 anni dalla sua tragica scomparsa, e con l'intenzione di chiamare gli alpinisti a raccolta sulla vetta di quella montagna che vide il sacrificio di quel grande nostro Conscio.

Senonché il maltempo impedì non solo lo svolgimento della gita ma permise neppure che essa avesse inizio, tanto forte era l'infuriare degli elementi e la quantità di neve fresca caduta nella notte. I direttori di gita se ne resero conto in una brevissima puntata che, alla sveglia, li spinse fino al Colle del Gigante e poco oltre.

Non rimase che raccogliere i volenterosi gitanti nella Cappella del Rifugio Torino per una breve commemorazione del «fortissimo» svolta dal Consigliere Crovella che ricordò la passione e le doti di alpinista, e di scrittore dell'indimenticabile Giusto.

M. SISSONE
29-30 giugno 1957

Bella gita, pienamente riuscita sia dal lato turistico che da quello alpinistico; un po' meno da quello finanziario, ma questa è una questione che, più che i lettori interessa il Consiglio della Sezione, perciò soprassediamo...

Procediamo con ordine per non correre il rischio di trascurare qualcosa.

Partiamo verso le 7 del mattino del 29 giugno, da via Barbaroux. Siamo in 26; altri 5 ci precedono con mezzi propri. Il tempo sembra finalmente votato al bello, dopo quel po' di disastri che ha seminato in giro.

La prima tappa si effettua a Lecco, poi si prosegue costeggiando il lago fin al suo termine, presso Colico.

A Chiavenna ci si ferma, per pranzare, un'oretta o poco più. Si arriva quindi al confine e facciamo ingresso nella Val Bregaglia. Appaiono tosti gli appiccichi del Badile, del Cengalo, della Sciora, fantastico regno del granito.

Alle 16 circa siamo finalmente al passo Maloja. Per il momento, il pullman ha terminato la sua funzione.

C'incamminiamo verso la capanna del Forno. Il primo tratto si svolge in un paesaggio idilliaco, pastorale, traabeti e pini cembri. Si costeggia un bel laghetto che fornisce occasione ai numerosi fotografi di sbizzarrirsi a piacimento.

Più in là il sentiero si trasforma in una traccia in mezzo ai sassi, nell'ampio anfiteatro morenico; sparisce la vegetazione e scema alquanto la poesia.

Finalmente mettiamo piede sul ghiacciaio e ci troviamo così nell'ambiente d'alta montagna.

Il rifugio del Forno è situato su di un ripiano roccioso che dall'alto domina l'ampio bacino glaciale. In modo ridotto, ricorda un po' la capanna Konkordia nell'Oberland Bernese.

Nella capanna c'è il custode; c'è posto per tutti ed a tutti viene servita zuppa e the a volontà. Regna molta allegria, mentre fuori del tramonto si spegne in quel mondo fiabesco dell'Alta Engadina.

A notte, un gruppo esce all'aperto a intonare canti di montagna, sotto il luccicare delle stelle. Sarebbe bello trascorrere molte ore così... purtroppo bisogna andare a dormire, poiché la levata avverrà nelle prime ore del mattino. Infatti, alle 3 sveglia e alle 4 partenza. Il tempo è ottimo. Presto il sole tinge di rosa le cime e le alte nevi; qualche slavina comincia a staccarsi dalle pareti ghiacciate.

La salita al M. Sissone non ha molta storia. L'unico tratto alquanto interessante è la parte finale della cresta sotto la vetta, la quale viene raggiunta dalla quasi totalità dei partecipanti.

Il panorama, in compenso, è rilevante; Troneggia in primo piano il Disgrazia con l'imponente parete Nord; in basso si scorgono la Val Masino e la bella Val Malenco.

Poi le Alpi Orobie, il Bernina, l'Ortles e le Alpi Tridentine. Ad Ovest, lontano, appare il M. Rosa e lontanissimo il Gran Paradiso.

Nove persone, tra cui tre rappresentanti del gentil sesso, salgono anche sulla vicina Cima di Rosso.

La discesa, sotto un sole ardente, con neve in cui si sprofonda parecchio, risulta penosa. Ma quando si è felici, simili particolari perdono d'importanza.

Alle 16,30 si riparte dal Maloja. Ancora una tappa a Lecco poi, a tutta andatura, il buon Pietro, cerca di ricondurci a casa per un'ora ancora possibile. Infatti, poco dopo le 23, scendiamo davanti alla nostra sede, felici delle due giornate trascorse, ma già col rimpianto di ore che non torneranno più.

Alle 16,30 si riparte dal Maloja. Ancora una tappa a Lecco poi, a tutta andatura, il buon Pietro, cerca di ricondurci a casa per un'ora ancora possibile. Infatti, poco dopo le 23, scendiamo davanti alla nostra sede, felici delle due giornate trascorse, ma già col rimpianto di ore che non torneranno più.

Alle 16,30 si riparte dal Maloja. Ancora una tappa a Lecco poi, a tutta andatura, il buon Pietro, cerca di ricondurci a casa per un'ora ancora possibile. Infatti, poco dopo le 23, scendiamo davanti alla nostra sede, felici delle due giornate trascorse, ma già col rimpianto di ore che non torneranno più.

Alle 16,30 si riparte dal Maloja. Ancora una tappa a Lecco poi, a tutta andatura, il buon Pietro, cerca di ricondurci a casa per un'ora ancora possibile. Infatti, poco dopo le 23, scendiamo davanti alla nostra sede, felici delle due giornate trascorse, ma già col rimpianto di ore che non torneranno più.

Alle 16,30 si riparte dal Maloja. Ancora una tappa a Lecco poi, a tutta andatura, il buon Pietro, cerca di ricondurci a casa per un'ora ancora possibile. Infatti, poco dopo le 23, scendiamo davanti alla nostra sede, felici delle due giornate trascorse, ma già col rimpianto di ore che non torneranno più.

Alle 16,30 si riparte dal Maloja. Ancora una tappa a Lecco poi, a tutta andatura, il buon Pietro, cerca di ricondurci a casa per un'ora ancora possibile. Infatti, poco dopo le 23, scendiamo davanti alla nostra sede, felici delle due giornate trascorse, ma già col rimpianto di ore che non torneranno più.



Corde della Scuola G. Gervasutti sul ghiacciaio des Evettes durante la gita di chiusura del Corso

Neg. Gino Balzola

SCUOLA NAZIONALE D'ALPINISMO "G. GERVASUTTI"

Organico:

Dionisi Giuseppe, Direttore, Istruttore Nazionale C.A.A.I. - Ghigo Luciano, Vicedirettore, id., Guida Alpina - Balzola Luigi, Vicedirett., id., C.A.A.I. - Pistamiglio Luigi, Segretario, Istruttore, Portatore Alpino - Ribetti Giorgio, Vice segretario, Istruttore.

Istruttori:

Bauchiero Ferdinando - Fecchio Mildo - Flora Giuseppe - Fornelli Lino - Fornelli Piero - Gennari Piero - Leonessa Lionello, Aiuto Istruttore Naz. - Malvassora Piero, id., Guida Alpina - Gay Marco, Istruttore Naz. - C.A.A.I. - Marchese Giuseppe, id., C.A.A.I. - Miglio Giovanni - Viano Giorgio.

Aiuto Istruttori:

Cutilli Davide - Ribetti Franco - Rossi Giorgio.

ALLIEVI - Corso di perfezionamento (3° corso): Venditti - De Maestri - Guala - Fava - Robert - Madaro - Henry - Albis - Donadio - Bargis - De Bono.

Corso elementare (2° corso): Bianchi Guido - Sacchi - Turvani - Boccazzi Varetto - Picozzi - Grigiane - Perinetti - Giovetto - Maggiani - Ortan - Gherzi - Zunino - Materossi - Satta - Sartoris - Odasso - Pezzoli - Bertolino - Cappello - Bianchi Giorgio - Griffa - Gillone - Gastaldi - Saboraria - Ratto - Righi - Cassa - Comoglio - Baietto - Mares - Vellano - Martini - Possetti - Testa - Carelli - Guidobono Cavalchini - Burdese - Boccasi.

Allievi iscritti al 2° corso, n. 39; al 3° corso, n. 11.

Anche quest'anno numerose domande in soprannumero ci costrinsero a rimandare al 1958 numerosi allievi; a costoro un cordiale arrivederci.

La presenza media alle lezioni pratiche fu inizialmente dell'85 per cento per scendere verso la fine dei corsi al 60 per cento. Invitiamo chi ha intenzione di iscriversi ai corsi per il prossimo anno, a considerare che la sua domanda preclude l'ingresso a persone magari più volenterose, quindi se non ha intenzione di frequentare appieno i corsi, non si iscriva!

Si effettuarono n. 7 lezioni pratiche e n. 13 lezioni teoriche di cui diamo qui sotto l'elenco:

Lezioni pratiche:
31 marzo 1957 - Monte Courbassere, Valle di Lanzo: le ed ormai ben collaudate sistema della «rotazione» su passaggi tipici prestabiliti.

14 aprile 1957 - Monte Plu - Valle di Lanzo - Primi elementi sulla condotta della cordata, assicurazione, corde doppie.

5 maggio 1957 - Denti di Cumiana - Palestra Torinese - Svolgimento della cordata.

18-19 maggio - Torrioni Magagnoli - Griana - Svolgimento della cordata.

12 giugno 1957 - Monte Plu - Valle di Lanzo - Rinetizione di una gita di palestra, dovuta al cattivo tempo (56 giorni di pioggia!).

15-16 giugno 1957 - Cima di Nasta - Catena delle Guide (Alpi Marittime) - Preparazione e svolgimento di una salita.

6-7 luglio 1957 - Uja della Ciamarella, Parete Nord - Uja della Ciamarella, Cresta Est - Piccola Ciamarella, parete Nord - Châlanson, parete Nord - (Prima ascensione della pa-

retina Nord, diretta sulla cresta della Châlanson). - Preparazione e condotta di una ascensione in misto.

Lezioni teoriche:

Roccie e Ghiaccio in rapporto all'Alpinismo: Sig. Pistamiglio - Materiale Alpinistico: id. - Storia dell'Alpinismo: Sig. Fecchio - Flora Alpina: Sig. Giovetto P. - Prima lezione di arrampicata su roccia: Sig. Gennari - Seconda lezione di arrampicata su roccia: Sig. Balzola - Topografia e Orientamento: Sig. Pistamiglio - Pronto Soccorso, id. - Preparazione di una salita: Sig. Ghigo - Lezione di arrampicata su ghiaccio: Sig. Pistamiglio - Psicologia analitica dell'Alpinismo: idem. - La Scala delle difficoltà: idem - Alpinismo extraeuropeo: Avvocato Buscaglione.

La maggior parte delle lezioni teoriche sono state corredate da abbondanti diapositive, in parte a colori.

Meravigliose ed inedite le diapositive dell'avv. Buscaglione al quale vada ancora un sentito ringraziamento da parte di tutti.

Chiusura ufficiale dei corsi avvenuta in sede la sera del 23-9-1957.

Alle ore 21,15 sono presenti il sig. Lavini Ernesto vicepresidente della Sezione di Torino, che rappresenta anche il nostro Presidente dott. E. Andreis, trattenuto a Courmayeur per il sopralluogo al rifugio Gervasutti lesionato da una slavina. Il sig. Soardi, Presidente onorario della Sezione di impostazione tecnica dell'arrampicata, con il solito zione U.G.E.T. ed il Cav. Toniolo, Vicepresidente. Il sig. Francesco Ravelli ed il dott. L. Luria.

Il Segretario legge la relazione dell'attività anzidescritta, quindi invita il Sig. Lavini a consegnare i distintivi della Scuola a quegli allievi del terzo Corso che hanno conseguito l'idoneità e soprattutto il merito di portarlo degnamente. Essi sono:

Venditti - De Maestri - Guala - Fava - Robert.

Vengono quindi consegnate le pagelline agli allievi del secondo corso reputati idonei a frequentare l'ultimo anno nel 1958. I loro nomi in ordine di graduatoria sono:

Bianchi Guido - Sacchi - Turvani - Boccazzi Varetto - Picozzi - Grigiane - Perinetti - Giovetto - Maggiani - Ortan - Gherzi - Materossi - Zunino.

Ai primi due classificati di ambi i corsi, la munificenza del sig. Ravelli offre un dono in materiale alpinistico. Al simpatico vecchio amico della Scuola, un grazie di cuore!

Inoltre viene data comunicazione che i sigg. Ribetti Giorgio e Franco, in considerazione del lavoro svolto, vengono promossi da aiuto-istruttori ad istruttori. Si invitano i sigg. Venditti - Demastri - Guala e Fava a partecipare nel prossimo anno, in qualità di aiuto istruttori. Avranno così la possibilità di perfezionarsi ulteriormente.

Il sig. Lavini pronuncia quindi brevi parole di chiusura, mettendo in luce il fatto che con le Scuole è possibile ai giovani di oggi di acquisire un'esperienza che in altri tempi era frutto di una lunga fatica personale di autodidattato. Insiste sui valori spirituali

dell'Alpinismo che, soprattutto oggi, sembrano messi in disparte. Conclude con un invito alla prudenza ed una patetica rievocazione dei due grandi alpinisti torinesi che tanto hanno fatto per la Scuola: G. Gervasutti e G. Rosenkrantz.

ISCRIZIONI
PER IL PROSSIMO ANNO

In Segreteria della Sezione: nelle ore d'ufficio ed al sabato pomeriggio.

In Segreteria della Scuola: al mercoledì sera. Vengono accettate le domande per il prossimo anno, siate solleciti.

QUOTE: 2° Corso L. 2.500
3° Corso L. 3.500

Programma Sci-Alpinistico

(continuazione da pag. 1)

S.A.I. Provvederà poi un delegato della C. T. presso il Comitato di Zona a stralciare i nominativi e a comunicarli al Gruppo di Zona del Club.

L'Assieme dei Gruppi di Zona costituirebbero il Club Sci-Alpinistico Italiano, che potrebbe avere la sua Sede centrale o presso la C. T. per lo sci-alpinistico o in altra località.

Naturalmente i Gruppi zonali eleggerebbero il loro Consiglio Direttivo (come un normale Sci-club) e l'assemblea dei soci sci-alpinisti nominerebbe il Consiglio Centrale e il Presidente Generale.

Gli scopi del Club S.A.I. sarebbero quelli di riunire in un solo organismo tutti gli sci-alpinisti italiani; di potenziare il movimento e di propagarlo con l'organizzazione di manifestazioni escursionistiche, cinematografiche, conferenziali, ecc. e con l'assegnazione annuale di premi all'attività saliente dei propri associati.

5. Il programma della Commissione Tecnica.

Comprendendo nel suo programma la fondazione del Club S.A.I. di cui è la promotrice, la Commissione Tecnica per lo Sci-Alpinistico propone al Comitato Nazionale uno schema di organizzazione del movimento, da sviluppare nel tempo, che — in linea generale — comprende:

a) la fondazione e l'organizzazione del Club S.A.I.;
b) la nomina di delegati di zona per lo sci-alpinistico;
c) lo svolgimento di una propaganda con la stampa tecnica e periodica;

d) il collegamento con la Commissione Centrale di Sci-Alpinismo del Club Alpino Italiano;

e) la consulenza ed il controllo alle gare sci-alpinistiche.

L'analisi delle attività affidate a queste branche dell'organizzazione, è così presentata:

A. - Club Sci-Alpinistico Italiano. - Vale quanto è stato illustrato al capitolo 4.

B. - Delegati di Zona. - In ogni zona di Comitato, nel territorio della cui giurisdizione possa svilupparsi il movimento sci-alpinistico, verrà nominato un «delegato», scelto fra elementi di provata passione e competenza, al quale saranno affidati i seguenti compiti:

Ricordo di Franco

Gli amici ti chiamavano per scherzo: "Brouillard" francesizzando il tuo cognome: Nebbia. Ma tu eri proprio l'opposto del significato di quel termine e del soprannome che ti avevano amichevolmente affibbiato.

La nebbia è cupa, opprimente, angosciata, gelida; tu invece eri aperto, allegro, umorista; infondevi calore in chi ti era vicino; il tuo sorriso conquistava tutti. Per te sembrava non esistessero cose complicate, non avevi complessi. Accanto a te la vita appariva facile, serena, quasi bella.

E te ne sei andato così, all'improvviso, quando già i cuori amici si erano aperti alla speranza e lasciasti avvolti in una fitta, dolorosa bruma, tutti coloro che ti volevano bene.

Hai lasciato solo Giuseppe, il tuo indivisibile compagno col quale costituivi una "équipe" formidabile, specie nel campo dello sci-alpinismo.

Ma ora non voglio tessere il tuo elogio, celebrare il pagnegrico delle tue capacità alpinistiche, sci-alpinistiche, organizzative. Fare della retorica, cercando le belle frasi che fanno colpo, oltre che di cattivo gusto sarebbe ingeneroso, ipocrita, da parte di chi ti è stato veramente amico. Preferisco e, così pure gli altri, penso, ricordarti semplicemente per quello che eri: l'amico della montagna, l'amico della musica; due passioni che ti hanno effettivamente abbellito l'esistenza.

Ricordi, Franco, l'ultima serata che tenesti a casa tua con gli amici? Non era che una delle tante, in cui ci si trovava a sentire Beethoven, Ciaikovsky, Debussy e altri ancora. E negli intervalli, fra una sonata e l'altra, il discorso cadeva invariabilmente sulla montagna.

Dalle pareti ci guardavano dipinti a soggetto alpino, dai mobili occhieggiavano fotografie di nevali, creste e ghi-

da te ritratte. Un piccolo angolo di paradiso, perfettamente aderente alla tua mentalità, dove era, per tutti noi, una gioia dello spirito trascorrervi qualche ora.

Quella sera c'era Pino, c'era Felice, il tuo inseparabile e più fortunato compagno di cordata; c'era Luciana, novizia del nostro clan alpinistico-musicale, giunta in tempo per l'ultima riunione.

Altri mancavano; verso l'autunno ci si sarebbe ritrovati tutti.

Il sogno è finito! Ricordi ancora, Franco, l'ultima gita sociale a cui partecipasti, lassù nella lontana Engadina? Tua moglie era tornata, dopo lunga assenza, a scalare una cima; lei, però, era indietro con altri compagni; tu proseguisti solo, con i fedeli sci ai piedi, avanzando col rapido verso il colle; poi, apparisti solitario su una spallata della cresta nevosa, unico punto nero tra il bianco e l'azzurro. Fu allora che qualcuno ti gridò che sembravi Hermann Buhl al Nanga Parbat.

Ironia della sorte: in breve spazio di tempo siete stati accomunati entrambi da un medesimo destino. L'Ober-Gabelhorn, a cui da tempo facevi la corte, si è preso una rivincita spietata, ingiusta, anziché premiare la tua costanza.

Tenevi molto a questa montagna; sei caduto, ma dopo di averla vinta.

Ora salteremo anche per te sentiremo ancora la musica con te, perché ci sarai vicino. Qualcuno tra noi potrà forse deflettere, disertare — le vicende della vita sono tante — ma non tu. Ora appartieni alla schiera di coloro che non disertano, che rimangono fedeli fra le schiere dei più puri amanti della montagna e di tutto ciò che è bello; sulle vette, sui ghiacciai e nel loro cuore. Per sempre.

Pensiero Acutis

alle gare sci-alpinistiche. Pur considerando le attuali manifestazioni, che si vestono di questa denominazione, delle pure e semplici gare a carattere agonistico (e quindi collocate al di fuori del movimento che la C. T. intende curare), la Commissione Tecnica — onde facilitare il compito di quell'organismo della Federazione che sarà dichiarato competente alla loro sovrintendenza — svolgerà quell'opera di consulenza per la quale sarà invitata dal C. N. della Federazione.

In particolare potrà consigliare: il tracciato degli itinerari di gara; le prescrizioni di equipaggiamento dei concorrenti; gli obblighi dei concorrenti in gara, per quanto riguarda le esigenze alpinistiche del percorso e quanto altro abbia attinenza alle sue competenze specifiche in materia di sci-alpinistico.

In un campo affine a questo, la C. T. prevede di poter spiegare la sua attività; e precisamente nelle manifestazioni sci-alpinistiche a carattere di escursioni collettive di grande ampiezza; nei rallye sci-alpinistici dove il tempo sia considerato, al massimo, come fattore di regolarità, e in tutte quelle attività simili ove però sia tassativamente assente il carattere agonistico.

6. Conclusione. Viene logico il concludere che un tale programma di attività non possa avere una adeguata possibilità di svolgimento, se non con il conforto di un altrettanto adeguato finanziamento, da parte della Federazione; ma la Commissione Tecnica ritiene opportuno di esimersi dal presentare una qualsiasi proposta rivolta ad ottenerlo, fino a quando il Comitato Nazionale non si sia pronunciato sul contenuto del programma stesso e, anche qualora il giudizio atteso ne risulti favorevole, ritiene doveroso affidarsi all'iniziativa del massimo Organo della Federazione, per ricevere un orientamento e una direttiva, secondo l'essenza dei quali potersi regolare nella stesura del suo bilancio preventivo.

E' naturale che non solo dalla nostra buona volontà, ma in misura notevole dalle possibilità di movimento che ci potranno venire offerte dalla Federazione, dipenderà lo sviluppo o l'intristimento dell'iniziativa.

Toni Ortelli

E. - Consulenza e controllo

La Sagoma incrollabile

Quando nacque, certo una stella danzava.
Shakespeare

Era stata una giornata triste quella domenica. Triste e vuota: pioveva, non eravamo andati in roccia. Insieme avevamo cercato di vivere alcune ore fuori del nostro mondo abituale, del nostro semplice modo di pensare e di concepire l'esistenza.

Non ci eravamo riusciti. Ed alla sera, nella saletta della nostra associazione eravamo tristi, non per un momento e puerile scoramento, ma perché in quelle vuote ore, non trascorse in montagna, ognuno di noi aveva fatto un bilancio, non rappresentato da un'arida successione di cifre, ma semplicemente da un susseguirsi d'anni, gli anni vissuti, i nostri.

Anni in cui ciascuno di noi aveva visto crollare tante illusioni, anni che avevamo vissuto piuttosto duramente. Non erano state le nostre giovinchezze calme e felici. Ma poi ci incontrammo e divenimmo amici, e le nostre azioni furono a poco a poco portate verso la ricerca di una concezione di certo spirituale, ma anche pratica, che tanto può valere nel quadro dell'attuale società malferma ed incostante.

Ed avevamo la montagna: roccia, ghiaccio. Calcare, granito e noi; amici. La vita divenne bella, la vivemmo intensamente uniti, talvolta anche felici. Avevamo trovato qualche cosa di assai importante per noi: l'essenza di un tutto.

Ma qualche volta, come quella sera, eravamo tristi, forse con una punta di nostalgia, di desiderio represso, per quella realtà di roccia e di lealtà che non avevamo potuto avere.

I discorsi languivano, fra non molto ce ne saremmo andati, sotto la pioggia, soli, a rimuginare dentro di noi tante cose, che non riuscivamo a capire, e a ricordare i volti di quelli che ci furono accanto un giorno.

Pioggia e tristezza: ecco quello che si aveva in sorte quella sera.

Poi gli amici entrarono e con loro l'apatia dell'ambiente scomparve. Tornavano dai quattromila, cinque giorni lassù fra le capanne d'alta quota e sulle vette. Sguardi ridenti nei volti abbronzati e sereni. Le solite frasi crude, ironiche, per nascondere la gioia dell'incontro.

Narrarono. I tramonti, le discese fra il verde irreali dei crepacci, le notti gelide, le cose semplici e chiare che avevano riempite le loro menti. Ed il resto che aveva reso paghi i loro cuori.

Poi cessò il loro tono allegro, e divenuti seri all'improvviso narrarono dello sciatore solitario. In breve capimmo che lassù avevano incontrato qualcosa di grande e strano.

Lentamente, dalle loro parole, vedemmo sorgere la sagoma di uno sciatore arrancante sui pendii del grande quattromila, con un'andatura oscillante ed irregolare, perché avanzava su di un'unica gamba.

Saliva verso l'alto, perché lo voleva, perché ne aveva diritto, scandendo l'ascesa con un ritmo superbo, dovuto alla sua lucida, sovrana volontà, tesa verso ciò che ormai lo ripagava di quanto la vita crudelmente lo aveva privato. In silenzio, solo con il suo passato, non per scordarlo, ma per dominarlo.

La sagoma si ingigantì e forse in qualcuno di noi il pensiero andò alle vecchie Saghe nordiche ed ai loro uomini leggendari, o alle teorie nate sul Sils Maria. E tutto ciò ci fece mutare umore, cacciammo la tristezza, perché ci parve di non averne diritto.

Era allegro lo sciatore mutilato, in capanna scherzava. Negli occhi degli amici vedemmo espressa l'ammirazione. Scherzava, era sulla montagna, e pareva non desiderare altro.

Nel corso della sua vita si era dibattuto in qualche dolore estremo, che però aveva saputo vincere. Orgogliosamente arrancava su per i quattromila, mentre noi stavamo per soccombere dinanzi a poche ore di pioggia.

Reagimmo con forza, e la grande parete tornò alle nostre menti, con la valle profonda in cui sorgeva ed in

cui il suo possente anelito di roccia trovava degna cornice nella preziosità delle immense pinete.

Il sogno da tanto accarezzato e che ormai era divenuto un impegno di fronte a noi stessi ed a qualcuno cui lo volevamo donare come la parte migliore di noi. Qualcuno che forse ci capiva.

Il nostro futuro: Courmayeur, Molveno. Nomi di località in cui passeremo senza fermarci, per andare verso quel concetto della vita che esiste in una fredda eppure vibrante entità, e che può compendiare in sé ogni cosa desiderata, sognata, persa. Dove attraverso lo scattare dei moschettoni, il canto dei chiodi, il leggero oscillare delle scalette, l'ansito di respiri affannosi, e le voci calme e tese allo stesso tempo, nell'impeto della lotta, si giunge alla pace solenne e

Sera nel bivacco

E' la prima volta che salgo quassù e sinceramente non m'aspettavo di trovare un ambiente così simpatico.

Vigile come una sentinella, s'erge su un promontorio il Bivacco. E' grande, può contenere una dozzina di persone, ma è pur sempre un bivacco fisso: qualcosa di meno di un rifugio e qualcosa di più; più piccolo, più raccolto, più intimo e, direi, più grazioso. All'interno si ergono ardite creste rocciose, spigoli taglienti, pareti a picco.

Siamo in quattro, ma altri ci raggiungeranno. Un vecchietto ci ha preceduti: un vecchietto dal pizzo candido, dal piglio arguto e sottile. E' giunto ansimando; certo avrà dato del suo meglio per salire sin qui. E' anche in arrivo il suo più giovane compagno, che pur ha i capelli grigi; accompagna due ragazze e un altro vecchietto che si trascina a stento. Però i quattro sono ancora lontani.

Intanto Toni, col solito zelo, accende la stufa, mette l'acqua a bollire, egregiamente coadiuvato da Caterina; nel frattempo "Barbetta Bianca" comincia a parlare, pacatamente, di creste, di pareti, di vie da lui percorse: prime invernali, Nord del Corno; parla dell'amico che sta salendo. Eccoli i nostri due placidi turisti: Nervo e Campia, i vecchi lupi delle Marittime, delle quali conoscono ogni passo, ogni anfratto, ogni segreto.

Decisamente siamo in buona compagnia.

Sono arrivati gli altri. Campia, pipa in bocca, imperturbabile e taciturno; Colette e Ivonne, le sorelle parigine e il vecchio papà che, come entra nel bivacco, si butta di colpo a giacere in cuccetta.

Sul tardi ci troviamo tutti riuniti al tavolo. Il vento ulula e fa tintinnare le lamiere del piccolo rifugio; gli ultimi bagliori di fiamma si spengono ad occidente mentre dal nord avanzano nere nuvolaglie. Noi siamo al riparo e al caldo; la legna scoppietta allegramente nella piccola stufa; sul tavolo stanno due candele accese, altre sono collocate nelle varie mensole. Sembra un'illuminazione da Presepe, come se ne ammirano nelle vetrine delle città nella imminenza del Natale.

Alterniamo le varie portate che ci scambiano fraternamente: zuppa, thè, limonata, vino, grappa, dolciumi. Nervo è inesauribile nei suoi moti di spirito; Campia continua a fumare in silenzio, calmo, impassibile. La bionda Colette mastica un po' d'italiano ed è lei l'animatrice del gruppo; i suoi pantaloni sono un poema di rattoppi e cuciture. La bruna Ivonne è tutta mimica e supplisce con l'azione alla incapacità di tener discorso.

Il papà è ancora steso in cuccetta; ora, dopo aver ben mangiato e bevuto, fuma tranquillo; la recente sfaticata non è più che un ricordo.

Son giunti a bordo di una vettura antidiluviana, degna di figurare in un museo; con essa intendono proseguire fin nelle Dolomiti. Pertanto domani traverseranno l'Argentera per la cresta Sigismondi.

Quattro torinesi, tre parigini, due cuneesi; stasera siamo una sola famiglia, riunita ad un solo desco e vorremmo prolungare quella sosta al tavolo per un tempo indefinito, al lume di candela, ascoltando

inebriante della vetta, di dove con lo sguardo non si sa più cosa cercare, dove non si pongono i soliti ansiosi problemi. Perché si può dimenticare tutto. Quando ci si sente fratelli con i compagni di corda. Più che mai, e forse per sempre. Quando nelle ultime luci della sera che avanza si capisce che in quegli attimi occorre restare in silenzio per essere in un certo senso presenti a noi stessi: felici.

Gli anni passeranno inevitabilmente, le nostre giovinchezze matureranno, altre delusioni, altre amarezze avremo dalla vita, che forse piegherà qualcuno di noi, ma conserveremo il ricordo dell'oscillante e pur incrollabile sagoma dello sciatore mutilato che verrà, in ogni attimo di indecisione o debolezza, a ricordarci silenziosamente la via da percorrere per sottrarci alla gora delle cose meschine ed inutili.

Via che conduce a vivere quella realtà in cui ogni cosa, ogni concetto si dissolve nell'immensità maestosa di un tutto.

Arturo Rampini

do l'incessante parlata esotica di Colette, goderci il suo smagliante sorriso, mentre fuori il vento continua a sibilare.

Pure, ad un certo momento, buio e silenzio ritornano nel Bivacco.

☆

Son partiti all'alba; li abbiamo visti in cresta e seguiti per un bel po' con lo sguardo.

Più tardi, mentre sostiamo sulla Nasta, al sole, li scorgiamo sulla cima dell'Argentera. Sono puntini appena percettibili ma noi li ravvisiamo egualmente: due vecchietti, di cui uno col pizzo candido che sogghigna furbacchione; un terzo che continua a fumare la pipa senza dir nulla; due sorelle, una bionda, l'altra bruna.

Ecco, i punti si muovono, dileguano; noi continuiamo a crogiolarci al sole, mentre Colette e Ivonne scompaiono definitivamente.

Pensiero Acutis

E' in distribuzione la Guida del Monviso

Nel trentesimo anno dalla scomparsa di Gian Federico Benevolo

Agosto 1927. A Courmayeur i Scauzini di tutta Italia hanno alzato le tende dando vita ad uno dei tanti campeggi nazionali di giovani alpinisti.

In pochi giorni i piemontesi si fanno amici dei liguri, i lombardi affratellano con i romani, i veneti si affiatano con i toscani.

Il tempo splendido favorisce le prime gite, le passeggiate di allenamento, le scorribande fino ai rifugi e le ispezioni ad un ghiacciaio o ad una vallata.

Colloquio sulla neve

Il vento taceva nel sole chiaro; e il piano, bianco, ombreggiava d'abeti.

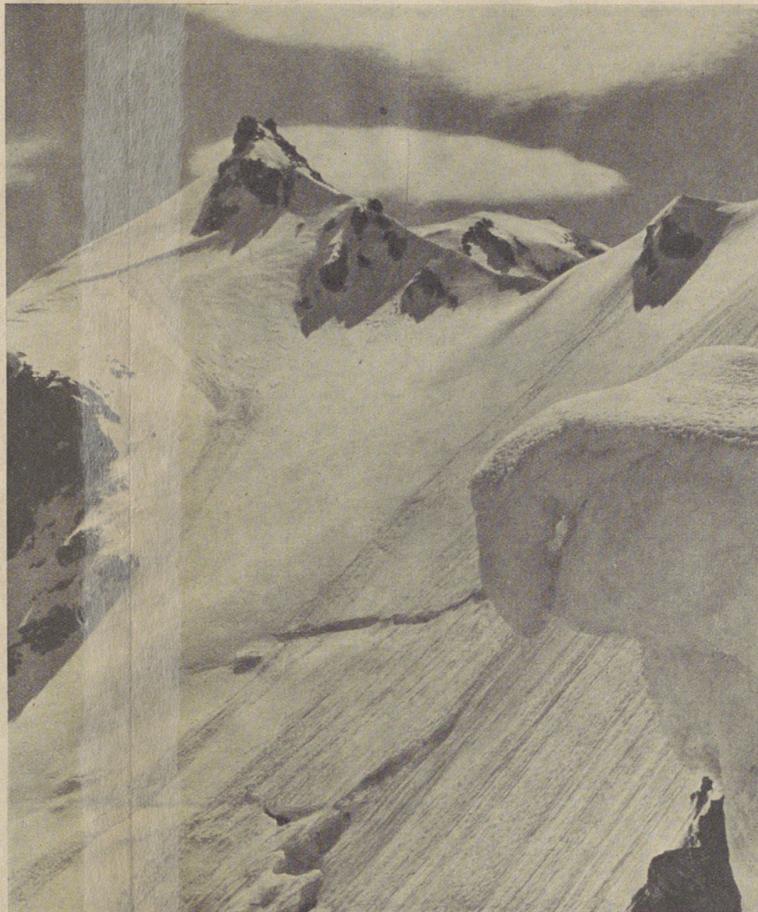
E leggero, nel lieve tepore del giorno invernale, il sordo gorgoglio dell'acqua nascosta nel ghiaccio. Più cara cornice di sole, più sacra corona di monti, più calma quiete, ai tuoi sogni turbati, cercare non so, nel ricordo.

Sorgeva, ad un tempo, dai vecchi Re Magi, dall'ispido Testa del Cane, dall'erto gigante Serous, dall'ampia vallata lontana, la buona parola cercata, ma non accorata di pianto, ma voce soave, pacata, sommessa di calma, di caldo riposo.

Così ti tacesti le lacrime, nel sole bianco, sulle vette oscure; e ancora ti senti daccanto quel dolce gorgoglio

[dell'acqua, quel lieve sussurro di calma, di pace, di caldo riposo. Mildo Fecchio

Le mie prime pareti nord: Ciamarella e Liskamm



Neg. M. Berutto

Piccola Ciamarella e Ciamarella

L'inverno scorso, alcuni amici, di ritorno da una gita sciistica alla Punta Gniffetti, mostrandomi una bellissima fotografia della Parete Nord del Lyskamm Orientale avevano suscitato in me una grande aspirazione, che a poco a poco divenne un'idea fissa e lo scopo del mio allenamento primaverile: salire quella parete.

Ad essa dedicai ogni ora libera trascorsa in montagna, perché non mi nascondevo le difficoltà dell'impresa e volevo affrontarla, preparato fisicamente e moralmente.

Giunse il momento di provare la mia preparazione tecnica su di un banco di prova severo quale poteva essere la

parete Nord della Ciamarella. Ed al suo responso subordinai ogni progetto sulla «grande Nord». Le righe che seguono vogliono essere uno schematico racconto della mia solitaria salita di queste due pareti che rappresentarono le ore più belle da me trascorse sulla montagna.

Nord Ciamarella:
7 agosto 1957.

Il tempo, che il giorno prima mi aveva costretto al bivacco in una delle ultime grange del vallone di Sea, è migliorato sensibilmente.

Decido senz'altro di partire alle due del mattino.

Risalito il rimanente tratto del vallone, giungo sul colle di Sea alle 4 e qui, alla sini-

stra, mi si presenta dinanzi un pendio di ghiaccio inclinatissimo.

Decido di superarlo direttamente, ma mi accorgo subito che l'impresa è tutt'altro che facile.

Il ghiaccio vivo mi costringe a un duro lavoro di scalinatura e, solo dopo due ore e mezzo, riesco ad uscire sul ghiacciaio che mi porta sotto il muro della Nord.

Dopo una breve sosta inizio il secondo tratto di ascesa. Per circa cento metri salgo abbastanza agevolmente, la neve che ricopre il pendio è buona e mi concede un po' di tregua, ma ben presto riaffiora il ghiaccio vivo e debbo riprendere il massacrante lavoro di scalinatura, lavoro che terminerà solo ad ascensione compiuta.

Frattanto il tempo si è guastato e grosse nuvole minacciose corrono nel cielo, ma, per fortuna, sono ormai quasi al termine della salita; sopra di me rimane ancora l'ultimo tratto di circa 50 metri, la cui ripidezza eccessiva mi scongiura di attaccarlo direttamente, anche perché la stanchezza si fa sentire e non voglio correre rischi. Attraverso verso destra fino a raggiungere il pendio della calotta terminale e, quando giungo in vetta, sono le ore 11,30. La mia scalata, dal momento dell'attacco, è durata complessivamente 7 ore.

Soddisfatto della mia prova penso ora ai pochi giorni che mi separano dall'altra parete.

Nord Lyskamm Orientale:
17 agosto 1957.

Sono partito dalla capanna Gniffetti alle 3. Il tempo è splendido e la luna illumina perfettamente i miei passi. Un vento gelido mi sferza il viso e mi dà la sicurezza che il tempo si è decisamente messo al bello. Risalgo abbastanza velocemente la pista che mi porta al Colle del Lys. Raggiunto il Colle, devio in direzione della parete.

Sono all'attacco. Infilo i ramponi sotto l'imperversare del vento che mi colpisce violentemente e mi accingo a scendere la seraccata che mi porterà dinanzi alla Nord. In questo labirinto di ghiaccio non mi è molto facile trovare la via giusta e ciò mi fa per-

dere tempo prezioso. Finalmente giunto alla base della Nord: una parete di ghiaccio che s'innalza per molte centinaia di metri.

Il sole comincia ad illuminare la cresta finale del Lyskamm. Mi sento come sperduto in questo caos di ghiaccio, di rocce e di sole, ed è con un certo timore che inizio la salita.

Sono le ore 5,30. Il freddo è intenso e mi consiglia di evitare le fermate per proseguire velocemente. Ho attaccato al centro del muro di ghiaccio perché voglio seguire la via più diretta alla vetta.

La parete è ancora molto innevata e questo mi facilita la progressione. Le dodici punte mordono perfettamente, la pendenza assai forte sottopone le mie caviglie ad un duro lavoro.

In certi tratti il vento ha spazzato la neve e ciò mi obbliga a scalinare. Sotto di me il vuoto aumenta sempre più; all'improvviso la nebbia mi avvolge. Arrivo alla fascia terminale di roccette che taglia diagonalmente quasi tutta la parete. Un breve studio sulla via da seguire. Osservati alla mia sinistra dei seracchi insormontabili, punto decisamente sulle roccette coperte di vetrato, dove ho modo di convincermi che quando qualcuno dichiara di non aver mai avuto paura in parete ha mentito.

Superato quest'ultimo ostacolo mi trovo sul pendio terminale che, senza eccessive difficoltà, mi permette di raggiungere la cresta.

Sono le ore 12, l'ascensione è finita. Dopo una sosta meritata comincia la discesa; il resto non ha più storia.

Renzo Battaglia

Grandi Magazzini di Carte e Cancelleria

F.lli De Magistris

di R. GERLI

FORNITURE COMPLETE PER AMMINISTRAZIONI SCUOLE - BANCHE - ENTI

TORINO

VIA ALFIERI 16 H - TEL. 47.688

"Tutto per la Montagna", "Tutto per tutti gli Sports"

Casa dell'Alpinista

ROCCHIETTI

Vendita "ISO", "MOTOM", Riparazioni e ritelezioni

TORINO

Corso Realconigi 48 (cap. tram 20) Telefono 383.179 - 34.851

SCONTO SOCI C.A.I.

Natale

Stroppiana

& Figli

TORINO

Via Duchessa Jolanda 44 Telef. 70.630

Premiata

Calzoleria

Manzetti Alfredo

Specialità calzature alpine e da caccia

TORINO

Via XX Settembre 43 - Tel. 43.801

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

